

GRIGORY SOKOLOV

TEATRO GRANDE BRESCIA | 26 APRILE 2019

**GIORNALE
 DI BRESCIA**

Sokolov e l'innovatore Beethoven un connubio perfetto che si fa arte

Il pianista russo cattura il pubblico del Festival al Grande e, infine, concede ben sei bis

Sui tasti

Fulvia Conter

BRESCIA. Il Beethoven giovane dell'op.2 e quello composito dell'op.119 formava la prima parte del programma del celeberrimo pianista Grigory Sokolov ieri sera al Teatro Grande, ospite del 56° Festival Pianistico. E, dopo il lungo intervallo ha interpretato Brahms. Si ascolta raramente in concerto la Sonata op.2 n.3, che invece è un'opera particolarmente ricca ed offre l'estro al pianista di sfoderare sfumature di suono, virtuosismo, chiarezza nella ricerca polifonica.

Tempi misurati. Sokolov, con tempi misurati, ne ha offerto il primo movimento dinamicamente molto sottolineato, l'Adagio lo ha impostato facendo rilevare sia il carattere interrogativo delle frasi, sia l'aspirazione sinfonica (il canto del violoncello, il pedale organistico) e gli intenti drammatici stemperati dallo Scherzo, che sembra canzonatorio. Nell'«Allegro assai» il discorso si faceva sempre più fluente, con passaggi affrontati con la naturalezza di una tecnica splendente (ad esempio, i trilli erano un tripudio). Beethoven era uno sperimentatore, un geniale in-

novatore fin dalla giovinezza. Ma quale bellezza nelle 11 Bagatelle op.119 (altra rarità l'ascoltarle tutte insieme), scritte nell'arco di oltre un ventennio. Brevi, tanto che alcune durano un minuto, e compiute, si tratta di piccoli pezzi che racchiudono, ognuno, un mondo e un pensiero: un ritmo di danza, una melodia variata, forse diventeranno tempi di Sonata, sono spunti. Ma rifiniti, in cui si riconosce l'inimitabile polifonista, l'armonista audace, il pianista virtuoso. Sokolov ha dato delle Bagatelle op.119 un'interpretazione straordinaria, le ha cesellate, giocate, approfondite, sì che vibravano di contrasti ritmici, di sonorità variegiate, ciascuna brillava di un approccio diverso. Certo, bisognava seguire Sokolov con la sua concentrazione, la sua poesia sonora: sono pezzi tutt'altro che facili, modernissimi. Il suono del pianista, in Beethoven cercava una tinta morbida, un po' scura, protetta e calda, e in Brahms è cambiato, si è fatto pieno e rotondo, più pesante, aperto. Sokolov offriva



Perfezionismo. Grigory Sokolov, al Grande per il Festival, con la «leggendaria» bolla // NEWREPORTER UMBERTO FAVRETTI

l'ultimo Brahms: i Klavierstücke op.118 e 119, di quando il compositore torna al pianoforte, ai suoi primi anni, ripensa al passato. Dal grido del primo Intermezzo al ripiegamento, all'infinita malinconia del secondo... un crescendo di stati d'animo. Il pubblico entusiasta ha richiamato più volte in palcoscenico l'artista, che ha concesso 6 bis. //